

SANITÀ SOTTO ATTACCO

Il grido d'allarme dei camici bianchi

I medici in trincea

«Un'aggressione al giorno e stipendi troppo bassi Dovremmo dimetterci»

Anelli, presidente Fnomceo: in dieci anni perso il 6% del potere d'acquisto «I reparti più a rischio sono pronto soccorso, guardia medica e psichiatria. Senza risorse adeguate per il settore, in autunno potremmo scioperare»

di **Alessandro D'Amato**
ROMA



Filippo Anelli, presidente della Fnomceo (Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri) e dell'Ordine dei Medici di Bari oltre che membro della Società Italiana di Medicina Generale dal 1995, ha minacciato dimissioni di massa dei medici italiani per protestare contro le aggressioni (le ultime due, ai danni di dottoresse, sono avvenute nella sua Puglia: una nel Salento e una nel tarantino).

Che cosa succede se tutti i medici d'Italia se ne vanno?

«La mia è stata una dichiarazione in parte provocatoria, visto che lo stress e la violenza sono le due condizioni che portano agli addii al Sistema sanitario nazionale. Ma è anche una informazione: lo stitilicidio delle dimissioni è quotidiano, tanto che un'indagine dell'Anaa parla di dieci medici al giorno che si dimettono dal Sistema sanitario nazionale (dati del 2023). C'è un problema di ruolo (oggi i medici vivono con difficoltà la loro condizione), ma ce n'è anche uno remunerativo: gli stipendi dei dottori hanno perso dal 2015 il 6% del potere d'acquisto».

Perché sono i medici del pronto soccorso quelli più colpiti?

«Perché i pronto soccorso, insieme alla guardia medica e i servizi di psichiatria, sono le trincee del sistema. Oggi nei pronto soccorso le carenze di personale sono ancora peggiori: questo provoca molto spesso disservizi

Negli ultimi tre anni in Italia c'è stato un aumento del 40% degli episodi di violenze fisiche e psicologiche contro le donne che lavorano nella sanità. E quella in corso è «un'estate da incubo, con aggressioni arrivate a numeri mai registrati negli ultimi 10 anni». A dirlo è un'analisi dell'Associazione medici di origine straniera in Italia (Amsi), condotta insieme a Unione Medica Euromediterranea e al movimento internazionale Uniti per Unire, che sottolinea come dal primo al 20 agosto non ci sia stato un solo giorno in cui un medico o un infermiere non abbia subito una violenza. E nell'80% dei casi la vittima è stata una donna. Da pugni e calci a vere e proprie aggressioni sessuali, l'allarme «non riguarda solo l'Italia, ma tutta l'Europa e aumenta in modo esponenziale nei Paesi in via di

sviluppo», spiega Foad Aodi, presidente di Amsi, Umem e Uniti per Unire.

Nella maggior parte dei casi gli autori sono pazienti o loro parenti. Nel mondo si registra un aumento del 42% delle aggressioni contro i professionisti della sanità. In Europa il 40% di loro ha subito almeno una violenza e nei Paesi in via di sviluppo questa percentuale tra le donne tocca il 95%. Quanto ai contesti, al primo posto ci sono i pronto soccorso, al secondo gli interventi del 118, al terzo i reparti di psichiatria. E anche ieri si è registrata una violenza nei confronti del personale sanitario a Roma. Un uomo, che era in attesa di essere visitato al policlinico Umberto I, ha cominciato a inveire. Sono intervenuti i Carabinieri ed è scattata una denuncia per interruzione di pubblico servizio.

e ritardi, e da qui gli episodi di violenza che non sono giustificabili, ma purtroppo esistono».

Quali sono le dimensioni reali del fenomeno?

«Nel 2022 Inail ne ha contati 1.600. Ma quei numeri fanno riferimento alle sole denunce: mancano le aggressioni verbali, le situazioni in cui non si producono danni e le mancate denunce. E poi manca tutta la parte relativa ai medici convenzionati. Quindi i dati sono fortemente sottostimati: un'analisi fatta in Puglia dall'agenzia della Regio-

ne che segue gli infortuni sul lavoro dice che il 42% di tutti gli operatori sanitari ha subito almeno un episodio di violenza in un anno».

Che cosa pensa della proposta di armarli arrivata Sindacato Medici italiani?

«Io credo che si debba promuovere la sicurezza sul lavoro, che dev'essere assicurata. Ma non penso che la violenza si possa combattere con la violenza».

Il ministro Schillaci ha parlato di fenomeno inaccettabile e ha promesso interventi. Che



Un'aggressione a medici e infermieri al pronto soccorso di Frosinone (foto d'archivio)

Gli ultimi casi di violenza

Due dottoresse nel mirino in Puglia «Minacce di morte C'è tanta rabbia»

Una dottoressa in servizio alla guardia medica di Minervino di Lecce prima di Ferragosto è stata aggredita durante il turno notturno dal marito di una paziente. La dottoressa di 37 anni si era recata in un'abitazione dopo aver ricevuto la telefonata di richiesta di intervento da parte di una donna che si era sentita male. La terapia prescritta non era stata però accettata dal marito della paziente che avrebbe iniziato a offenderla e stratonare la dottoressa spingendola fuori dall'abitazione.

Nei giorni scorsi, a Maruggio, nel Tarantino, una dottoressa della guardia medica, 32 anni, specializzanda in Urologia, era stata aggredita da una coppia di turisti che si erano recati nella sede di continuità assistenziale per far visitare il figlio minore. La dottoressa di turno, dopo un primo controllo, non aveva trovato nulla di particolare e aveva somministrato delle gocce al bambino. I due coniugi, successivamente identificati e denunciati dai carabinieri per minaccia e lesioni, hanno inveito contro la dottoressa, accusandola di non saper svolgere il proprio lavoro, per poi minacciarla di morte e arrivando a stratonarla. Intervistata da *quotidiano.net*, la dottoressa ha dichiarato: «Torno a fare quel turno solo se mi garantiscono protezione. Serve un vigilante, la notte».

cosa vi aspettate dal governo?

«Se il ministro imponesse a tutte le strutture di comunicare ogni episodio di violenza alla magistratura per l'avvio di un procedimento faremmo già un primo passo in avanti. Il secondo passo sarebbe quello di informare la cittadinanza che qualsiasi episodio di violenza è soggetto a un procedimento penale che potrebbe portare a 16 anni di carcere. Una campagna comunicativa così sarebbe sicuramente efficace. Telecamere e vigilantes? Ci sono già».

Lei ha minacciato anche uno sciopero per l'autunno. Per quali motivi?

«Per carità, non ho minacciato uno sciopero. Ho però detto che se non si provvede a dare un sufficiente finanziamento ai professionisti per impedire che se ne vadano, andremo incontro a una stagione di grande mobilitazione perché non credo che i sindacati possano accettare questa situazione. Quindici miliardi sono stati messi nel Pnrr per strutture e infrastrutture, ma non per i professionisti. Oggi abbiamo bisogno di risorse: ci mancano infermieri, medici, psicologi, ostetriche e così via. Le liste d'attesa si risolvono così: mettendo più gente a lavorare e pagandola adeguatamente».



Filippo Anelli è nato a Noicattaro (Bari) nel 1957



Un sindacato propone di armare i medici per difendersi? Piuttosto va promossa la sicurezza sul lavoro